

## Severino di Noricum [Weissengruber]

**Weissengruber, Rainer (2023). Severino di Noricum e la fine dell'epoca romana sulle rive del Danubio. Approcci a una letteratura fuori dal curriculum consueto. Ars docendi, 15, giugno 2023.**

*Rainer Weissengruber (Linz) has worked out regional focuses in an inter-school project with a school in Cividale. In the following, he presents St. Severin, characteristic of a certain part of Noricum and the late antique history around this region.*

Rainer Weissengruber (Linz) hat in einem schulübergreifenden Projekt mit einer Schule in Cividale jeweilige regionale Schwerpunkte erarbeitet. Im Folgenden stellt er den heiligen Severin genauer vor, kennzeichnend für einen bestimmten Teil Noricums und die spätantike Geschichte rund um diese Region.

La nostra attività di insegnamento del Latino è orientata quasi interamente in favore della letteratura classica, e solo marginalmente presentiamo alcune pagine di letteratura post-classica agli studenti dei licei, per lo più pagine di Sant'Agostino e di altri autori cristiani di prima categoria (se possiamo permetterci una graduatoria), padri della cristianità e della prima teologia e storia della filosofia cristiana. Si tratta comunque di una nicchia nel nostro curriculum didattico. I passi che ci concediamo verso l'insegnamento dell'Umanesimo Cristiano sono timidi, ma alcuni tentativi ce li possiamo permettere con convinzione. Sarebbe un capitolo idoneo soprattutto per i licei di impronta cristiana. Ma, quando un insegnante illustra più a lungo qualche esempio della letteratura della tarda antichità, viene colto non di rado da un sentore di colpa, per aver deviato tempo didattico su pagine meno centrali del patrimonio latino. Almeno questa è l'esperienza che mi porto dietro dopo vari colloqui con colleghi del settore.

Secondo le mie informazioni il curriculum dell'insegnamento della letteratura latina in Italia è assai stretto e quasi autoritario. Succede che spesso non si arriva agli ultimi secoli della letteratura tradizionalmente "approvata", ed è già un caso particolarmente positivo se rimangono a disposizione alcune ore di lezione dedicate a pagine decisamente post-classiche, ma comunque attraenti come quelle dei testimoni, spesso di tutto rispetto, del declino dell'Impero Romano, che portavano in sé i semi di un nuovo mondo.

Ciò che propongo in queste mie note potrebbe servire eventualmente come contenuto di qualche attività didattica extra-curricolare.

Il curriculum ufficiale per l'insegnamento del Latino in Austria – felicemente assai elastico perché strutturato in moduli tematici che permettono l'uso di vari libri di testo - prevede la possibilità di dedicare alcune ore al tema di quella cultura latina che si manifestava in territorio austriaco, in particolar modo alla civiltà onnicomprensiva romana danubiana,

contenente i semi di un patrimonio che avrebbe fornito un'impronta alle culture che avrebbero seguito il declino dell'Impero, vale a dire civiltà letteraria, eredità archeologica e testimonianze della realtà sociale e politica, quindi storica in senso pieno: dunque approcci interdisciplinari. Ciò soprattutto dopo l'uscita del nuovo libro ad uso didattico interdisciplinare: "Abenteuer Latein Faszination Archäologie – Römisches Erbe in Oberösterreich", edito dagli autori Peter Glatz, Andreas Thiel e Stefan Traxler. \* Far capire ai giovani il significato dell'epoca romana per la storia dell'Austria è infatti un traguardo che soprattutto il raggruppamento dei latinisti austriaci "Sodalitas" ha voluto introdurre nei programmi scolastici attuali attraverso i vari stimoli articolati che si riflettono nel Programma Didattico dell'insegnamento attuale del Latino. Ciò anche per rispondere concretamente alle istanze problematiche di varie generazioni addietro, oramai già in buona parte superate, che pretendevano illustrare l'Austria come un paese prevalentemente germanico. In realtà il Paese, situato com'è nel cuore d'Europa, è un crocevia culturale, sviluppatosi attraverso i secoli con vicende alterne e alquanto avventurose.

Quando si tratta di letteratura tardoantica o dei primi raggi preliminari del Medioevo, e più in generale del patrimonio paleocristiano, molto spesso un accento particolare viene assegnato alla figura e al ruolo storico di San Severino, che è stato a pieno titolo un personaggio chiave nel periodo romano nella zona del Danubio. Questa provincia, che la storiografia conosce come Noricum Ripense, era in quel periodo una regione continuamente minacciata e pervasa da incursioni germaniche che partivano dagli insediamenti di tribù barbariche transdanubiane.

Il territorio del Noricum Ripense corrisponde all'incirca alle regioni dell'Austria Inferiore (vale a dire la vasta regione di Vienna, antica Vindobona, con tanto di dintorni, estesa lungo il Danubio e verso le Alpi), e l'Austria Superiore, quindi la regione confinante, ugualmente grande, estendentesi verso la Baviera. Dobbiamo considerare che il paesaggio si presentava in quei tempi molto diverso dall'immagine che offre oggi: lungo il Danubio si sviluppavano vaste foreste fluviali e anche l'hinterland verso la montagna era sicuramente più boscoso di oggi. Ma questa parte settentrionale del Noricum era anche una regione agricola, potenzialmente fertile, e gli insediamenti erano numerosi, anche se quasi sempre di modeste dimensioni e non paragonabili agli agglomerati italici a Sud delle Alpi. La prima città notevolmente grande, osservando la mappa dal Nord verso Sud, era Aquileia, che serviva come porto marittimo e fluviale, stabilimento militare e punto di partenza delle direttrici stradali verso il Settentrione.

L'archeologia, con varie campagne di scavo, ha fatto riemergere negli ultimi trent'anni non poche tracce di questi insediamenti. E già prima di questo periodo fertile di attività archeologiche alcune località potevano dare bella testimonianza della dinamica di civilizzazione che i Romani immigrati e gli indigeni romanizzati intrapresero in queste terre lungo il grande fiume. Menziono i toponimi di Carnuntum a Est di Vienna e di Lauriacum a Est di Linz, che sono i biglietti da visita dell'archeologia austriaca, oltre ai siti in Carinzia che, però, fanno parte del Noricum alpino, che ha altre connotazioni civili. In buona parte si trattava di "castra" necessari alla difesa della regione, che comunque in quei tempi non si dimostravano sufficienti a proteggere i territori da attacchi e incursioni dei nemici. Tutte queste costruzioni assai solide e ben collegate tra di loro costituivano il Limes, sistema di fortificazione installato dall'Ovest all'Est, dichiarato "patrimonio dell'umanità" alcuni anni or sono. Il Limes Danubiano è la parte centrale di questo sistema e doveva proteggere la

regione del Noricum Ripense, ma in realtà senza successo duraturo, giacché sempre più vulnerabile (e vulnerato) verso la fine del quinto secolo. In quegli anni la popolazione soffriva sempre di più sotto la piaga degli attacchi germanici che depredavano gli insediamenti rurali lungo il fiume. Le devastazioni dei campi rendevano difficili gli approvvigionamenti di viveri per uomini e animali. Le strade non erano affidabili, i viaggi pericolosi. Da tutto ciò risultavano condizioni di vita sicuramente precarie. Per non parlare del peso psicologico costituito dalle frequenti rapine e distruzioni.

In questo contesto la popolazione, soprattutto le fasce economicamente deboli, aveva bisogno di aiuto per la propria sopravvivenza materiale, ma anche per il tenore della vita quotidiana, che peggiorava continuamente. In tale situazione di miseria serviva un santo che potesse – Deo adiuvante – dare sostegno alla gente. E questo santo fu appunto San Severino, che molto spesso viene denominato San Severino di Noricum. Fino ai giorni nostri è il patrono della Diocesi di Linz-Austria Superiore e viene venerato, non proprio con un giorno di festa particolare, ma con qualche accenno solenne nei calendari regionali e comunque gode di un posto d'onore nella considerazione religiosa della popolazione.

Della sua vita non conosciamo moltissimo, tranne alcuni episodi della sua azione di benefattore e venerando servitore della gente miserabile. La principale fonte che ci fornisce comunque certe indicazioni riguardanti la vita del santo è la "Vita Severini" scritta da Eugippius (Eugippio) sotto forma di un "commemitorium" molto ricco di particolari che ci risultano tipici per un testo "agiografico", con tutte le caratteristiche che un tale testo normalmente porta con sé. Il testo è certamente affascinante, ma va letto con una certa cautela critica: non siamo in grado di definire esattamente i confini tra realtà storica e leggenda ben narrata.

Leggere con gli studenti alcune pagine tratte da questo scritto, o almeno qualche passaggio ben scelto, può avere una ragione multipla. E non solo quella delle difficoltà moderate per quanto riguarda la sintassi e il lessico usato. Non a caso i passaggi tratti da questa "Vita" sono proposti come letteratura di transizione tra l'insegnamento di base e le prime esperienze che sono da fare con la letteratura originale dei grandi autori classici.

Per gli studenti dei licei delle regioni danubiane austriache (e bavaresi) questa lettura aiuta a confrontarsi con le leggende che ruotano attorno alla figura di uno dei patroni regionali (Severino non è l'unico patrono e protettore tradizionale per la regione dell'Austria Superiore; c'è, in vero, anche San Floriano, che ha comunque meritato un giorno senza lezioni nella vita scolastica, e che perciò viene percepito di più e con una certa soddisfazione dai giovani).

Nel nostro mondo assai secolare non nuoce prendere in considerazione il fatto che il ruolo di un santo ha comunque un significato, se non sempre religioso, comunque nell'orizzonte delle leggende e tradizioni popolari. Nel panorama delle varie letture di testi latini un assaggio di una "Vita" può completare il curriculum del "classico consueto" verso contenuti meno scontati. Poter incontrare gli atteggiamenti degli uomini di quei tempi tardo-antichi e paleocristiani nei confronti di Dio e dei suoi "servitori", "famuli" (per dirlo con la parola specifica che troviamo più volte nel testo di Eugippio), può essere un'esperienza in un certo senso nuova: La "Vita Severini" promana un'ammirazione profonda verso il santo, verso un "homo Dei" che difficilmente potrebbe appartenere allo stile di vita dei nostri studenti. E

anche il linguaggio adoperato da Eugippio esprime questa profonda stima e fiducia verso la persona illustrata e le sue azioni per lo più miracolose.

La “Vita Severini” non è un testo di storiografia, non è una ricerca articolata, ma un “commemitorium”. Non sappiamo esattamente se Eugippio abbia conosciuto personalmente e in maniera diretta e approfondita il Santo. Non è da escludere che ciò che egli scrisse in questa “Vita” sia frutto di esperienze dirette e osservazioni autoptiche. Ma è ugualmente possibile che fino a un certo grado si tratti di un “relata referre”, che quindi può risentire di probabili racconti esagerati, di storie inventate e di contenuti riferiti “bona fide”. Un profondo sentimento di “pietas” è percepibile in tutte le pagine del testo, e fa capire che Eugippio era una persona devota e soprattutto intensamente impressionata dalla figura e dalle azioni del Santo venerato. Eugippio era lui stesso abate di una comunità monastica che riprendeva il lascito spirituale di Severino dopo la sua morte: un patrimonio che trovò patria in terra italica dopo il ritorno di gran parte della popolazione romano-danubiana in Italia. Se tale ritorno abbia riguardato l’intera popolazione del Noricum Ripense potrà essere solo oggetto di speculazione. Pare inverosimile che proprio un’intera popolazione regionale abbia lasciato i terreni coltivati con fatica per varie generazioni. D’altra parte dall’Italia potrebbe essere pervenuto il comando di un ritiro totale dalle zone in pericolo.

Eugippius era un uomo di grande fede e forte ispirazione monastica. Scrisse fra l’altro una Regula che appare una compilazione di elementi presi da altre regole monastiche. Il suo intento sembra essere stato quello di dare un ordinamento praticabile per il monastero nel quale fungeva da abate. L’originalità passava in secondo luogo. Importante era semplicemente far funzionare una comunità monastica, possibilmente con un alto grado di spiritualità praticabile in tempi confusi. La sua opera principale e di una certa importanza letteraria era comunque la “Vita Severini”, che per noi è una fonte di indicazioni che illustrano le circostanze di vita nella regione danubiana e la forza della fede che doveva essere d’aiuto in situazioni di estrema insicurezza e miseria. Come molte “Vitae” che presentavano Santi venerandi, così anche la “Vita Severini” era un testo di lode che doveva esaltare un personaggio straordinario, proposto a modello, e convincere uomini di debole fede della possibilità che con l’aiuto di Dio anche situazioni di estrema criticità possono essere superate.

Un passaggio molto significativo per poter capire il carattere di questa “Vita” è quello tratto dal capitolo 4, dove siamo messi di fronte a un momento particolare di quel dramma quotidiano che faceva disperare i coloni di quelle terre prossime al Danubio:

*Eodem tempore inopinata subreptione praedones barbari, quidquid hominum pecudumque extra muros reppererant, duxerunt captivum. Tunc plures e civibus ad virum Dei cum lacrimis confluentes inlatae calamitatis exitium rettulerunt, simul ostendentes indicia recentium rapinarum. Ille vero Mamertinum percontatus est – tunc tribunum, qui post episcopus ordinatus est – utrum aliquos secum haberet armatos, cum quibus latrunculos sequeretur instantius.*

Il vocabolario adoperato non nasconde la percezione dei barbari che abitavano sull’altra riva del Danubio: praedones barbari. Gente che oltrepassava il fiume e si metteva a derubare i contadini degli insediamenti romani. E quei barbari lo facevano senza preavviso: inopinata subreptione, da un momento all’altro. Non fanno scelte mirate, prendono ciò che può essere

afferrato, ciò che si trova “extra muros”. Vediamo quindi che gli insediamenti erano muniti di mura – e alcuni resti di queste costruzioni sono ancora visibili, in parte come frammenti di chiara epoca romana, in parte inseriti in manufatti medievali. Animali e uomini, magari coloro che lavoravano nei campi, non erano sicuri. E spesso i beni mobili, una volta depredati dai campi romani, finivano chissà dove. Eventi questi che provocavano massima disperazione presso la popolazione, che correva piangente dal Santo per raccontare che cos’era accaduto: *Inlatae calamitatis exitium rettulerunt.*

Eugippio descrive la situazione in quei momenti d’emozione: cum lacrimis confluentes. Severino si dimostrava prudente: *Mamertinum percontatus est.* Si rivolse al tribuno per cercare una soluzione ufficiale, calibrata ed efficace. Severino aveva la sensibilità per giudicare prudentemente la fattibilità di possibili soluzioni, e si rivolse a un personaggio che presumibilmente poteva portare aiuto. Severino aveva la ragionevolezza necessaria per poter esprimere un’ipotesi di superamento della situazione. Chiedeva “aliquos.... armatos” per poter inseguire i ladri. Eugippius non esita a usare la parola “latrunculus” per indicare i soggetti che venivano da oltre il fiume. Mamertinus dal canto suo non aveva le forze armate necessarie per venire a capo del problema. Le forze della difesa lungo il Danubio – pur avendo avuto il Limes come supporto in muratura – erano molto limitate e quindi la speranza di poter superare la crisi con i mezzi di un apparato militare era minima. Lo stesso Mamertinus dovette ammetterlo:

*Milites quidem habeo paucissimos, sed non audeo cum tanta hostium turba configere.* Il suo caso era emblematico per la capacità ridotta dei Romani a mettere in campo un sistema efficace di difesa. I nemici sono stati descritti come una “turba” con la quale ha poco senso entrare in conflitto. Ma c’è una speranza dietro l’angolo, o meglio, a portata di mano: *Quod si tua veneratio praecipit, quamvis auxilium nobis desit armorum, credimus nos fieri oratione victores.* Basta che Severino dia una indicazione e noi possiamo essere vincitori grazie alla “oratio” del Santo. Il Santo come il salvatore nei casi più disperati di una situazione triste e drammatica. Il Santo come ultima ricetta per poter uscire da calamità che altrimenti sembrerebbero insostenibili e senza vie d’uscita. Il Santo come diretto portatore della volontà di Dio che – ovviamente – doveva essere tradotta in realtà subito. Prima come messaggio programmatico, poi come testimonianza del significato della volontà di Dio. La “oratio” di Severino come chiave per ottenere la salvezza. La preghiera conta, e conta anche chi la pronuncia. Severino come “famulus Dei”, appunto. Eugippius ne era consapevole e intendeva sottolineare e ribadire questo suo ruolo nell’ultimo lembo romano, in realtà già irrevocabilmente indebolito. Indebolito come del resto l’Impero lo era nel suo insieme. Con la preghiera del Santo, ma solo con quella, i Romani speravano di essere alla fine i vincitori, altrimenti nel quadro generale della possibile perdita quasi annunciata della Provincia danubiana, comunque in quel contenzioso territoriale tra Romani e barbari dell’Oltre Danubio, la vita sarebbe diventata impossibile. In realtà non potevano contare su una tregua a lungo termine. Le preghiere del Santo sono state viste come elemento di possibile salvezza in un quadro sostanzialmente disperato. La oratio come causa e preconditione di una sperata vittoria.

La risposta che Severino diede a Mamertino e al pubblico che lo poteva ascoltare fu chiara, un messaggio di fede: *Nec enim numerus aut fortitudo humana requiritur, ubi propugnator Deus per omnia comprobatur.* Cosa conta la forza umana, la forza delle armi materiali quando si tratta di invocare l’aiuto di Dio?

Dio come “propugnator” per la causa giusta della popolazione che viveva in difficoltà. Dio come “salvator” anche nelle situazioni terrene di un’epoca di tramonto del passato creduto sicuro fino a pochi decenni prima. E la “oratio” come rimedio promettente, che portava concreta speranza per la sopravvivenza. Le parole di Severino erano chiare, davano fiducia e potevano tranquillizzare chi era affranto dalla preoccupazione. In un certo modo un “Non abbiate paura, là dove avete Dio vicino.” Lo spirito biblico come elemento che doveva dare coraggio. Il Santo come uomo particolare, legame tra la terra e Dio che poteva dissipare le tenebre della vita attuale.

La sua “oratio” poteva cambiare la situazione. La “fortitudo humana” non aveva un gran significato, e neanche il “numerus armorum” . Quando i sofferenti incontravano i “latrones”, la forza dell’intervento devoto del Santo si faceva vedere. La soluzione della situazione difficile avveniva tramite la fede e proprio di questo l’autore voleva dare la prova. .... *Quibus in fugam repente conversis arma omnium sustulerunt, ceteros vero vinctos ad Dei famulum, ut praeceperat, adduxerunt captivos.* In buona parte i barbari si davano alla fuga, e altri poterono essere catturati dai Romani e condotti al Santo come “cattivi”. Severino li trattava come conveniva per un uomo santo. Da lui ricevevano cibo e acqua e soprattutto un ammonimento: “Non continuate a depredare chi vive e lavora nella regione romana lungo il Danubio!” I barbari rimasero impressionati e la situazione migliorò miracolosamente.

Le pagine della Vita Severini ci aiutano a discernere la realtà della civiltà romana nelle regioni dell’Austria antica: il Noricum non era semplicemente una grande regione abitata da una unica etnia, ma un palinsesto di strati culturali, che è riuscito a lasciare tracce non spettacolari, ma sufficienti per capire la stratificazione sociale delle zone lungo il Limes romano. Questo quadro variopinto è stato presentato in maniera dettagliata nella mostra archeologica regionale del 2018 nella città di Enns, a pochi chilometri da Linz: Die Rückkehr der Legion (Il ritorno dei legionari), nella quale si imparava tanto della civiltà degli ultimi secoli “romani” nella regione del Noricum, con particolare attenzione per la figura e l’opera di Severino di Noricum. La regione aveva un significato particolare anche per il commercio che si sviluppava tra l’Impero centrale e le zone periferiche, con un’importanza che si riflette anche nella rete stradale tra l’Italia e gli insediamenti settentrionali dell’Impero, grande ma strutturalmente già reso debole, un colosso su piedi d’argilla. Per la storia dell’Austria e più in generale dell’Europa Centrale l’epoca romana pose la base per una Latinitas che era molto di più di un periodo di passaggio. Comprendere che la nostra sostanza europea è una costruzione stratificata, con pilastri antichi e sovrapposizioni avvenute in continuazione, è un fatto importante nell’educazione culturale in una regione di continui incroci etnici e culturali.

A parte il compito di tradurre il testo, possono essere interessanti certi compiti dell’interpretazione. Con quali parole viene descritto il Santo? Quali impressioni possiamo avere noi uomini del nostro secolo, se leggiamo “homo Dei”, o “famulus Dei”, o semplicemente “vir Dei” ? Siamo invitati a riflettere sulla qualità, su contenuti e significati di un santo. Dobbiamo domandarci: che cosa fa di un uomo di tutti i giorni un uomo santo? Basta essere capace di mettere in scena miracoli, o conta piuttosto la capacità di condurre gli uomini che ci circondano ad azioni calibrate particolarmente bene, ragionevoli e coraggiose ? Può una situazione pericolosa o economicamente misera aiutare a far emergere uomini santi proprio per le circostanze difficoltose che rendono problematica la vita della popolazione? E in tempi di benessere diffuso e apparentemente sicuro possono dimostrarsi santi certi uomini del nostro ambiente? E, se lo possono, con quali atteggiamenti e comportamenti?

Con una provocazione potremmo porci anche la domanda: la miseria aiuta a vivere con una fede, una religione, una convinzione di vita che comprende anche una quarta dimensione nella nostra esistenza, oltre il reale, proprio in maniera metafisica ?

Visto poi che l'autore scrisse anche una Regola monastica, poco originale, ma comunque interessante proprio per il suo carattere eclettico, ci si può domandare: quanti e quali "modi vitae" poteva permettere quell'epoca di passaggio tra il lungo periodo antico e il medioevo? Nel caso della "Vita Severini" e dell'attività letteraria di Eugippio incontriamo due modi di vita quotidiana che possiamo ritenere fortemente caratterizzanti (e rappresentativi) di quei tempi: la vita nelle campagne (nel nostro caso poco protette da incursioni nemiche) e la vita monastica, rinchiusa in un certo "hortus conclusus", ma anche inserita nella realtà delle vicende storiche fra il tramonto di vecchie potenze politiche e timidi segnali della nascita di un nuovo ordine del mondo europeo.

E noi "cives" del nostro mondo, dove possiamo trovare rifugio oggi in questo nostro periodo tutt'altro che rassicurante ? Possiamo avere fiducia nell'azione di qualche salvatore che ci consoli in momenti di disperazione o di dubbi ? Siamo consapevoli delle minacce che si fanno sentire attorno a noi ? C'è o ci sarà un "propugnator" che potrà essere incisivo nel dare fiducia in tempi di confusione ?

Comunque, a esser sinceri, non sappiamo quali effetti abbia avuto il testo della "Vita Severini" negli anni successivi alla morte del Santo. Potrà trattarsi di un tentativo dell'autore di sottolineare (forse con qualche esagerazione o benevola manomissione) la santità del personaggio celebrato. Ma potrà trattarsi anche di una illustrazione più vicina alla realtà e quindi valida come indicatore per capire il patrimonio variopinto di un periodo che ha lasciato tracce nella storia del paesaggio danubiano tra declino e difficile ripartenza.

- Peter Glatz, Andreas Thiel, Stefan Traxler (Hrsg): Abenteuer Latein Faszination Archäologie – Römisches Erbe in Oberösterreich, Linz, 2023